

Focus

FORMAZIONE

TECNOLOGIA E MADE IN ITALY A SCUOLA PER L'IMPRESA

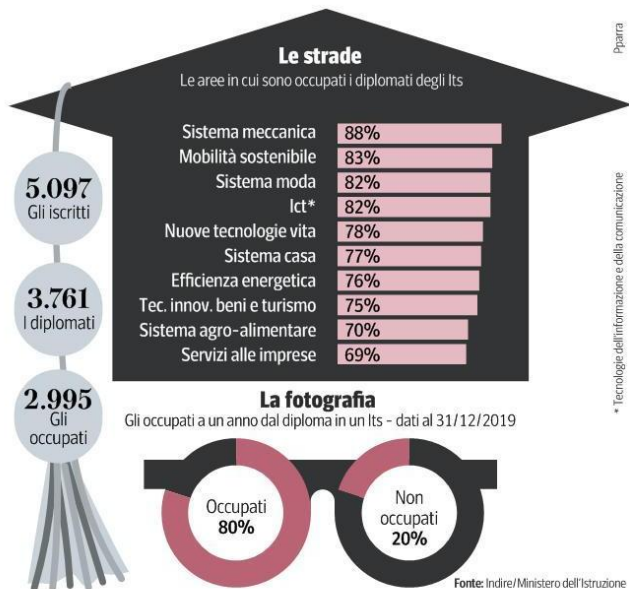
A un anno dal diploma in un istituto tecnico superiore l'80% dei ragazzi lavora. Gli accordi con i centri di competenza per industria 4.0. I più richiesti? Gli specialisti della mobilità sostenibile

di **Luisa Adani**

Nuova linfa al già rodato sistema degli istituti tecnici superiori, con progetti che fondano le radici nell'universo dei centri di competenza nazionali, i poli di eccellenza selezionati dal ministero dello Sviluppo economico il cui compito è svolgere attività di orientamento, formazione e ricerca applicata sulle tematiche dell'industria 4.0. È di qualche giorno fa la notizia che l'Associazione Rete Fondazione Its Italy ha siglato un accordo quadro di collaborazione con alcuni centri come Artes 4.0 (che afferisce alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa), Bi-Rex (capofila l'università di Bologna), Cim 4.0 (università di Torino), Cyber 4.0 (università degli studi di Roma), Made (Politecnico di Milano), Meditech (Università degli studi di Napoli Federico II), Smact (Università degli studi di Padova) e Start 4.0 (capofila il Consiglio nazionale delle ricerche), con l'obiettivo di sviluppare programmi condivisi di studio, formazione e di sviluppo delle competenze.

«L'accordo vuole essere un acceleratore per la costruzione dell'identità tecnologica degli Its. Questa collaborazione — commenta Alessandro Mele, presidente dell'associazione — permetterà di sviluppare in modo mirato le competenze degli studenti riguardandole a un orizzonte temporale non solo a breve ma anche a lungo termine e offrirà alle fondazioni socie opportunità di sviluppo».

L'operazione è particolarmente interessante in quanto gli istituti tecnici superiori sono già un modello virtuoso secondo il monitoraggio dei dati. Si tratta della prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria



professionalizzante realizzata secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione (forma di ente privato utilizzata dagli enti pubblici per svolgere attività di pubblica utilità con il concorso di privati in collaborazione con imprese, università, centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo).

Il principio su cui si basa è semplice: alle aziende mancano le professionalità necessarie per stare al passo con l'innovazione e vincere la sfida dei mercati, mentre agli studenti mancano opportunità di lavoro qualificato e stabile. La formazione professionale deve sapere incrociare queste esigenze: connettere politi-

che di istruzione, formazione e lavoro con le politiche industriali.

Ne ha sottolineato la rilevanza anche Mario Draghi nel suo discorso di insediamento a premier e così commenta anche Patrizio Bianchi, ministro dell'istruzione: «Gli Its devono essere percepiti sempre di più come parte integrante del sistema nazionale di istruzione terziaria, con una loro autonomia e una loro più forte caratterizzazione nell'ambito dei cicli di studio. Il loro rilancio, al centro anche del nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza, è un punto qualificante della strategia del Paese per uscire da stagnazione e bassa crescita e innalzare i livelli di studio».

A oggi gli Its in Italia sono 109, corre-



lati alle sei aree tecnologiche considerate strategiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e turismo, tecnologie per la comunicazione e l'informazione, nuove tecnologie per il made in Italy. Si tratta di percorsi biennali o triennali post diploma o maturità e si concludono con uno stage che corrisponde al 30% delle ore complessive e si svolge prevalentemente in piccole e medie imprese. Il 71% dei docenti proviene dal mondo del lavoro.

I dati

I dati sull'assorbimento delle professionalità sono buoni: a un anno dalla chiusura degli studi l'80% dei diplomati ha un lavoro (dato significativo in quanto si riferisce al 2020 pandemico); il 92% in un'area coerente con gli studi effettuati. I risultati migliori riguardano chi si è occupato di mobilità sostenibile (83%), tecnologie dell'informazione della comunicazione (81,8%). Un po' in calo le opportunità di tecnologie per il made in Italy: il dato flette di qualche punto rispetto all'anno precedente e va da un 88,2% della meccanica al 68% dei servizi all'impresa.

La maggior parte dei percorsi è localizzato in Lombardia (20), seguono Campania e Sicilia (9), Lazio (8), Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana e Veneto (7); una sola Fondazione è invece presente in Molise, Umbria e Basilicata. Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia hanno almeno una Fondazione Its in tutte le aree tecnologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA